

Maria SS. dello Sterpeto

Mensile della Parrocchia Santuario Maria SS. dello Sterpeto - Oblati di S. Giuseppe - 70051 Barletta



Anno LVII n. 1
Gennaio-Febbraio 2010

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS B71

Tel. 0883.347109
C.C. Postale 15979701

www.santuariodellosterpeto.it • e-mail: info@santuariodellosterpeto.it

Eccellenza Rev.ma,
tantissimi auguri. Il Buon Pastore la sostenga nel suo ministero e la Madre Immacolata guidi il suo cuore ad una paternità-maternità verso tutti, specie verso i poveri e i sacerdoti. Volentieri mi unisco con i confratelli e la comunità dello Sterpeto nel rendimento di grazie per questi dieci anni nei quali ha consacrato 50 sacerdoti. Lei venne a Barletta il 29 gennaio di dieci anni fa e prima di entrare in città fece sosta nel nostro Santuario affidandosi a Maria. Riproponiamo ancora oggi questa preghiera e invitiamo i lettori a sperimentarne l'efficacia. (P.G.)

Magnificat mons. Pichierri!

È proprio dal nostro santuario che monsignor Giovan Battista Pichierri ha fatto il suo ingresso 10 anni fa in diocesi.

Il 29 gennaio 2000 infatti fa la sua prima visita alla città di Barletta e prima di entrare in città ha voluto sostare e pregare davanti a Maria SS. dello Sterpeto: "O Vergine Benedetta, vengo anch'io, Vescovo di questa diocesi come pellegrino, per invocare su di me, sul mio ministero episcopale, la Tua speciale protezione... accompagnami nel mio servizio episcopale, sostienimi nei momenti di debolezza, prendimi quando vacillo, accresci in me la fiducia in Dio...".

Nel suo iniziale saluto faceva riferimento a quella che poi è stata la sua reale azione pastorale incentrata in uno stile di dialogo, in un pensiero

costante agli ammalati, agli anziani, ai sofferenti, ai disabili considerati quale parte più delicata e onorata di noi Chiesa di Cristo; un'attenzione particolare alla parrocchia, al mondo dell'associazionismo senza trascurare la sua ferma decisione di puntare sulla formazione della famiglia cristiana e sull'educazione umana e cristiana delle nuove generazioni.

"La prima cosa che dobbiamo fare è donarci per quello che siamo. Donare l'attenzione, l'ascolto, l'accoglienza. Se noi facciamo questo siamo veramente sulle orme di Cristo".

Queste le parole pronunciate nel 2000, oggi, 10 anni dopo, non solo parole, ma l'esempio di chi con dedizione, grazia, fede, fatica e forza ha donato a noi il suo ministero.

"Ogni cristiano dev'essere un li-

bro vivente, in cui si possa leggere la dottrina evangelica"; diceva San Paolo ai Corinzi: "Siete voi la nostra lettera, scritta non con l'inchiostro ma con lo Spirito del Dio Vivente, attraverso il nostro ministero, non in tavole di pietra, ma nelle tavole di carne del cuore".

Il foglio è il nostro cuore, chi scrive è lo Spirito Santo anche attraverso la vostra azione pastorale, caro Padre. Noi non possiamo che dire grazie all'esempio e al servizio da voi donato a noi.

Grazie al Cuore di Gesù, a cui ci affidiamo e affidiamo mons. Pichierri affinché anche i nostri cuori siano come lui c'insegna "fornaci ardenti" di carità, amore, umiltà, pazienza, dolcezza, forza, sacrificio...

Deborah Scaringella



Carissimi,
alla distanza di dieci anni (2000-2010), trascorsi in mezzo a voi e con voi, sono cresciuto nella paternità spirituale. Per questo mi onoro di chiamarvi: figli e figlie. Siamo nella mani di Dio-Padre: lodiamolo, glorifichiamolo, amiamolo con tutto il cuore. Lasciamoci condurre da Gesù Cristo, figlio diletto,

al Padre, sotto l'azione dello Spirito Santo.

Vi voglio bene!

Perciò invoco su di voi e le vostre famiglie, per la mediazione materna di Maria Santissima e l'intercessione dei Santi Patroni e Protettori dell'Arcidiocesi e delle parrocchie, la benedizione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

26 gennaio 2010

vostro arcivescovo

+ *Giovanni Battista Pichierri*

Atto di affidamento a Maria SS. dello Sterpeto

O Maria,
Figlia di Dio Padre, Madre di Gesù, Sposa dello Spirito Santo, ti riconosco segno di speranza e di consolazione. Tu in questo luogo sei venerata da secoli sotto il titolo di "Nostra Signora dello Sterpeto", e proclamata speciale protettrice della Città di Barletta, al punto che da tempo essa viene chiamata "Città di Maria", e tu, da questo Santuario, elargisci numerose grazie ai tuoi figli che continuamente ti invocano.

Oggi, o Vergine Benedetta, vengo anch'io, Vescovo di questa Diocesi, come pellegrino, per invocare su di me, sul mio ministero episcopale, che tuo Figlio mi ha donato, la tua speciale protezione.

A Te, Madre mia, Vergine dello Sterpeto, offro umilmente la mia vita, nel desiderio di seguire Gesù con fedeltà alla Chiesa e con generosità, senza risparmiarmi in nulla per il bene dei miei fratelli.

Tu che stringi teneramente il tuo Figlio Gesù al tuo cuore e accosti al tuo il suo volto, riversa su di me il tuo amore di Madre: accompagnami nel mio servizio episcopale, sostienimi nei momenti di debolezza, prendimi per mano quando vacillo, accresci in me la fiducia in Dio.

O Regina del cielo e della terra, Madre di Dio e Madre nostra Maria, volgi i tuoi occhi misericordiosi su noi, miseri figli tuoi.

O nostra speciale Protettrice, che nel

passato hai manifestato la potenza della tua materna protezione, soccorrendo nei loro bisogni quanti, vicini e lontani, sono ricorsi a te con fiducia, esaudisci le nostre preghiere e vieni in nostro aiuto.

Estirpa, o Maria, estirpa il maledetto peccato; conserva nelle nostre famiglie la fede, la tranquillità, la pace, l'amore. Benedici il nostro mare, le nostre campagne, i nostri lavori, e non ci abbandonare nell'ora della morte.

Maria SS. dello Sterpeto, prega Gesù per noi.

Barletta, 29 gennaio 2000

+ *Giovanni Battista Pichierri*

Un bel dono natalizio!

Due Papi Venerabili

Il 19 dicembre scorso, L'Osservatore Romano riportava la notizia che il Santo Padre Benedetto XVI ha riconosciuto l'esercizio delle virtù eroiche nella vita di Pio XII e di Giovanni Paolo II. Preghiamo perché presto vengano dichiarati Beati e poi Santi. ■





Anno Sacerdotale e...

Per l'Anno Sacerdotale: **Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote**

AFFINITÀ SPIRITUALI

tra S. Giovanni Maria Vianney e S. Giuseppe Marelo



“

I due Santi hanno affinità direttamente “cristiane”, come la preghiera prolungata, il posto centrale dell’Eucaristia, la cura costante del bene e della salvezza delle anime, la dedizione quotidiana al sacramento della Confessione e alla direzione spirituali.

”

Nel Numero scorso di questo Bollettino (a pag. 5) abbiamo presentato ai devoti della Madonna dello Sterpeto e ai lettori “la devozione di San Giuseppe Marelo per S. Giovanni Maria Vianney”, limitandoci al fatto storico, con le sue conseguenze concrete, del pellegrinaggio fatto dal giovane sacerdote Giuseppe Marelo, che aveva appena fondato in Asti gli Oblati di San Giuseppe, ad Ars, alla tomba del Vianney, negli ultimi mesi del 1878.

Abbiamo anche accennato che in occasione del 1° Centenario della morte del Santo Curato d’Ars P. Ermanno Capetini ha scritto sul Numero di Dicembre 1959 della Rivista “IOSEPH” di noi Oblati di San Giuseppe un articolo dal titolo “Il Curato d’Ars e Mons. Marelo”, mettendo in rilievo la “profonda affinità” spirituale tra il Marelo e il santo Curato.

Ora vogliamo fermarci su **alcune specifiche affinità spirituali tra i due Santi**, che noi possiamo prendere come insegnamenti di vita. Le abbiamo colte leggendo l’interessante libro del domenicano P. Marc Joulin “Il Curato d’Ars, un prete amico” (traduz. di Elena Riello), che dal 1986 ad oggi ha avuto 11 edizioni in italiano.

I due Santi hanno affinità direttamente “cristiane”, come la preghiera prolungata, il posto centrale dell’Eucaristia, la cura costante del bene e della salvezza delle anime, la dedizione quotidiana al sacramento della Confessione e alla direzione spirituale. Considerandole, possiamo trovarvi aspetti interessanti e probabilmente sconosciuti anche ai loro devoti. Per esempio, la preghiera come stato abituale di unione con Dio prima ancora che come pratica; la distinzione tra la Confessione e la direzione spirituale, con momenti separati. Al riguardo, nel libro citato è scritto che il Santo Curato d’Ars, modello di Confessore, faceva durare le Confessioni dai cinque ai dieci minuti.

Ma qui vogliamo fermarci su **due affinità “umane”, ma animate e sorrette dalla fede cristiana**, nel Vianney e nel Marelo: l’amicizia e il servizio ai poveri e agli ultimi.

1. L’amicizia

In genere il Vianney viene immaginato e presentato come una persona e un sacerdote di campagna, poco istruito, poco eloquente, isolato, austero. Certo, è stato questo. Ma la sua vita dimostra anche che egli ha sempre avuto e curato le amicizie, ancora prima di entrare in seminario e molto di più dopo e da sacerdote e parroco. Era generoso e la sua casa era sempre aperta a tutti, fedeli, seminaristi e sacerdoti. Sapeva stare con tutti e ogni giorno dedicava del tempo intrattenendosi con gli altri, nel cortile di casa sua, davanti alla chiesa, nelle case. Visitava le famiglie e si preoccupava delle persone. Organizzava feste a scopo religioso e ricreativo. Nei pranzi a cui partecipava, animava la conversazione. Era sensibile, paziente, affabile, disponibile, anche vivace e con una vena umoristica. D’altronde, questa capacità umana di attrarre, di accogliere e di rapportarsi si può intuire dallo stesso fatto straordinario che ogni giorno centinaia di pellegrini andavano da lui per compiere il passo che ha sempre scoraggiato tanti cristiani, quello di confessarsi.

Anche il Marelo ha sempre mostrato chiara la sua tendenza naturale all’amicizia, curandola e sviluppandola nella sua esistenza: da ragazzo con i compagni del paese, da seminarista con gli altri

seminaristi, da sacerdote con tutti, da fondatore di Congregazione con i primi religiosi, da vescovo con chiunque. Anche lui sensibile, generoso, paziente, affabile e disponibile. Lo dimostrano i fatti della sua vita e le sue lettere con gli scritti e gli insegnamenti.

2. Il servizio ai poveri e agli ultimi

È stato costante nei due Santi, con incomprendimenti, mortificazioni e sacrifici.

Il Vianney si è sempre privato di tutto per aiutare quanti ricorrevano a lui, e molto spesso senza neppure esserne richiesto. Lui, che per sé riservava meno del necessario, riceveva e spendeva somme ingenti per soccorrere i bisognosi. Col tempo realizzò persino valide opere sociali.

Cominciò con una scuola gratuita per le bambine, della cui istruzione, molto inferiore a quella dei bambini, pochi allora si preoccupavano. Appena sei anni dopo la sua venuta ad Ars fondò la “Provvidenza”, un orfanotrofio con scuola per bambine povere ed abbandonate. Anni dopo fondò un altro collegio con scuola anche per i ragazzi. Per la stabilità e il futuro di queste istituzioni affidò, nonostante una sofferenza personale, la “Provvidenza”, alle Suore di San Giuseppe di Bourg e l’istituzione per i ragazzi alla Congregazione dei Fratelli della Sacra Famiglia di Belley. Egli però continuò a sostenere tutto.

Il Marelo già da ragazzo si distinse nel suo paese per la carità verso i poveri. Da seminarista e da sacerdote aiutò generosamente quanti avevano bisogno, tanto che il papà affettuosamente si lamentava che gli svuotava sempre le tasche. La sua Congregazione nacque nell’Opera Pia “Michelerio” di Asti per giovani bisognosi e abbandonati, e si mise subito al loro servizio, pur tra incomprendimenti e umiliazioni. Anche il Marelo poté realizzare in Asti opere sociali. Il 6 Ottobre 1882, col permesso del Vescovo di Asti, il Canonico Marelo insieme al Can. Giovanni Maria Sardi acquistò a proprie spese l’Ospizio “Cerrato” per vecchi e vecchie soli e ammalati, assumendone direttamente per un certo tempo l’amministrazione carica di debiti e il servizio, fino ad esserne detto il “confondatore”. L’anno seguente partecipò, dando senza interesse una somma personale considerevole, all’acquisto dell’ex monastero di Santa Chiara in Asti, con l’intesa previa di trasferire in quel grande complesso l’Ospizio “Cerrato” appena fosse possibile. Egli accettò anche di assumerne la direzione aiutato dai suoi religiosi, che vi si trasferirono nel 1884. In quello stesso anno la prima attività che si svolse fu l’istruzione religiosa dei giovani operai col catechismo e la loro cura in vari modi. Subito dopo venne trasferito lì l’Ospizio “Cerrato”. Nel 1885 si diede vita ad un collegio con scuola per ragazzi bisognosi. Già da allora la vasta Casa di Santa Chiara cominciò ad essere il luogo di diverse attività benefiche. Il Marelo vi si impegnò personalmente fino al suo trasferimento in Acqui come Vescovo. E fino alla morte dovette affrontare per quella Casa problemi, guai, sofferenze, umiliazioni e calunnie.

Concludiamo queste considerazioni ricavandone un insegnamento: la persona, la vita e l’azione dei Santi, nel nostro caso di S. Giovanni Maria Vianney e di S. Giuseppe Marelo, rappresentano anche per ogni oggi una sfida umana e cristiana.

vocazionale

Maestro, dove abiti? Rubrica di pastorale vocazionale a cura di p. Salvatore e p. Vincenzo

Un pescatore di uomini dei nostri giorni

L'ordinazione diaconale di Fr. Nico Reale

Un giorno, il Signore, camminando lungo il mare di Galilea, chiamò coloro che avrebbe destinato a essere i continuatori della sua missione, pescatori di uomini: «Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone detto Pietro e Andrea suo fratello, che lanciavano il giacchio in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: “seguitemi e vi farò pescatori di uomini”» (Mt 4, 18-19).

Oggi i piedi di Gesù non calpestano più la rena delle spiagge, non si sente più la sua voce che chiama con autorità, non si vede più il suo sguardo amico che invita a seguirlo... non per questo però smette di chiamare perché la sua missione, infatti, non si è ancora compiuta pienamente nella storia degli uomini.

Oggi, Lui si manifesta attraverso lo Spirito che abbatte le porte del cuore dell'uomo e li si colloca perché questi sia il portavoce della sua dottrina al mondo, un pescatore di uomini del XXI secolo.

Accanto a Pietro ed Andrea oggi possiamo inserire un altro nome e cognome: Fratel Nico Reale novello diacono degli Oblati di S. Giuseppe. Se c'è stato cambiamento nella chiamata, la risposta però è la stessa: «E quelli, subito, lasciate le reti lo seguirono».

Fratel Nico Reale, il 20 dicembre dell'anno appena trascorso, prostrato nel cuore della Chiesa, rappresentata da sua Eccellenza Mons. Cacucci, Arcivescovo di Bari, ha ricevuto l'ordine del diaconato nella felice cornice dei festeggiamenti per l'80°

anniversario della presenza dei giuseppini a Ceglie del Campo (Ba). Un pescatore di uomini in più.

Non è galileo, è di Ceglie del Campo sempre marcato, però della stessa misericordia e consacrazione.

Il mondo che lo aspetta non è molto differente dal mondo in cui Gesù predicava: continuano ancora le ingiustizie sociali, le malattie del corpo e dello spirito, l'abuso dello stesso Dio, la fame, l'egoismo e soprattutto, la mancanza di fede.

Ma esistono anche coloro che ancora hanno speranza e coloro che non hanno speranza perché non conoscono la salvezza.

È per fortificare la fede degli uni e dare speranza agli altri, che viene inviato.

Se da una parte è grande la gioia della Chiesa, per questo figlio in più che accoglie nel suo seno, dall'altra non è minore la gioia della nostra amata Congregazione, rappresentata da tanti confratelli provenienti dalle diverse realtà giuseppine sparse nel territorio del nostro Paese, nonché dalla presenza dei superiori Generale e Provinciale. Come dimenticare poi i tanti parenti, amici e soprattutto le tante persone, soprattutto giovani, provenienti da tutte le nostre realtà della Provincia Santa Famiglia, in mezzo ai quali Nico è stato particolarmente presente come animatore negli anni della sua formazione.

È con grande gioia e gratitudine a Dio che facciamo a questo nostro fratello i migliori auguri per



il suo servizio alla Chiesa e alla Congregazione e allo stesso tempo preghiamo per la fedeltà alla sua vocazione.

*Antonio Vignola
postulante giuseppino*



Nella gioia e nello stupore di chi condivide la stessa ricchezza dell'amore che Cristo dona a ciascuno di noi, condivido con voi qualcosa di importante della mia vita: alcuni tratti della mia storia vocazionale.

Sono Don Dario Dicorato e il 5 gennaio scorso sono stato ordinato presbitero nella Concattedrale di Barletta dal nostro Arcivescovo. Non so perché ma tutte le volte che provo a fare memoria di questo evento sono pervaso da due sentimenti, e cioè: un senso di difficoltà nel ricordare le tantissime esperienze vissute, che in definitiva oggi rimangono non solo un ricordo molto bello ma mi mostrano come davvero Lui si è manifestato nella mia vita, e dell'altra parte anche un senso di stupore e gioia perché mi rendo conto di come Lui riempia tutta la mia vita proprio attraverso questa vocazione che è la sequela nel sacerdozio.

In questi anni di formazione, tempo per me di vera grazia, perché ho conosciuto e ri-conosciuto Lui nella mia vita, mi sono domandato: perché il Signore mi vuole presbitero? A questa domanda non so dare una precisa risposta però ho compreso come il biso-

gno di appartenergli totalmente è stato ed è tutt'oggi per me è prioritario.

La mia vocazione affonda le sue radici in un passato che mi ha visto crescere sin da quando frequentavo le scuole elementari nella parrocchia San Nicola. Ricordo che il desiderio di servire all'altare mi spingeva a partecipare a messa tutti i giorni e ogni sabato frequentavo il gruppo dei ministranti. Da piccolino ero molto vivace e non andavo volentieri al catechismo ma al gruppo dei ministranti vi partecipavo davvero con grande gioia.. Ricordo bene il mio primo parroco, nonché fondatore della parrocchia, don Michele Tatò che con la sua grande bontà sapeva sempre conquistare tutti noi e la domenica eravamo tutti presenti a servire messa. Con la sua morte ci fu per l'intero gruppo dei ministranti un momento di smarrimento, per cui piano ci allontanammo tutti.

Nel giugno del 1998 arrivava in parrocchia l'attuale parroco, don Vito Carpentiere, un sacerdote a cui devo molto in termini di gratitudine, che da subito con il suo stile sacerdotale seppe aggregare tanti giovanissimi tra cui mia sorella gemella. Io purtroppo non riuscii da subito a reintegrarmi in

Dal sentirsi amato all'amare

questo gruppo. Mia sorella era molto entusiasta e me ne parlava tanto bene. Mai potrò dimenticare quella notte di Natale del 1998 in cui mia madre e mia sorella pensarono bene di organizzare a casa nostra, dopo la messa, una serata conviviale. Che bello, casa nostra si riempì di tutti quei volti che poi sarebbero diventati quei compagni con cui ancora oggi sono parrocchiani di San Nicola. Sì, fu proprio allora che colsi al volo l'occasione per rientrare nel gruppo della parrocchia. Da quel momento in poi, ho vissuto sempre più dinamicamente la mia gioia di seguire il Signore. Avvertivo un desiderio profondo di partecipare a messa ogni giorno, come i primi tempi. Non so perché ma sentivo forte il bisogno di ritornare sempre dinanzi all'Eucaristia, che da una parte riempiva tutta la mia vita e dall'altra mi lasciava sempre il desiderio di ritornare ancora. L'intimità vissuta in questi anni dinanzi all'Eucaristia mi donava la forza per amare sempre di più il Signore e per condividere con gli altri le mie serate.

Nel frattempo avevo completato il quarto anno di scuola alberghiera e per me diventava importante dare solidità a un sogno che era quello di diventare cuoco... Perché vi racconto questo? Il motivo è insito nel fatto che per me questo è stato e rimane un evento che ha segnato per sempre la mia

vita. Come erano belle le mie giornate e come mi entusiasmano, ma erano anche molto impegnative e gli orari lavorativi riempivano quasi tutto il mio tempo. E non so perché ma qui io scopro che nella mia vita il bisogno di Dio era così forte che era solo questa la strada che probabilmente mi avrebbe dissetato nella mia ricerca di quella felicità che neanche la cucina riusciva a darmi. E perché proprio ora che la strada della mia vita si spianava ed era quasi un sogno per me lavorare in cucina, improvvisamente questa lasciava il posto a un desiderio molto più forte? Ogni giorno non riuscivo a pensare che a quel progetto di vita, che ora mi chiedeva solo di fare un po' di verità. Mi accorsi che non potevo fare altro, non perché non ero capace di fare quello che stavo facendo, ma perché quella via era la sola in grado di realizzare la mia vita. Tornando a Barletta chiesi al mio parroco di aiutarmi nel discernimento, al termine del quale decisi di entrare in Seminario.

Oggi da presbitero mi rendo conto che per me pascere il gregge di Cristo rimane quell'impegno d'amore che riempie tutta la mia vita. Sì è proprio un impegno d'amore che mi dà tutta la gioia di essere segno del Suo amore nella vita di tutte quelle persone che il Signore vorrà affidarmi.

Sac. Dario Dicorato



Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote

di Sr. Marianna Cortellino

Il 27 settembre nella Parrocchia Maria SS. Addolorata in Margherita di Savoia (FG) p. Gennaro Farano osj ha celebrato i suoi 25 anni di ordinazione sacerdotale. Il vescovo mons. Giovan Battista Pichierri ha presieduto la celebrazione eucaristica. Hanno concelebrato p. Ferdinando Pentrella osj superiore Provinciale e molti padri Oblati di san Giuseppe. In questa data ricorreva la festa della santa Famiglia e mons Pichierri ha voluto collegare la vita e la grazia della chiamata di p. Gennaro alle pagine meravigliose del Vangelo che ci richiamano all'obbedienza di Gesù al disegno del Padre, che si è manifestato attraverso le mediazioni umane di Maria e di Giuseppe. E nel mistero dello smarrimento e ritrovamento di Gesù nel tempio egli ha risposto ai

genitori: "Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ogni vocazione è un mistero perché è opera di Dio ed ogni vocazione è santa e grande nella misura in cui si segue fedelmente la volontà del Padre nei doveri e nelle responsabilità che essa comporta "Io amo Gesù Cristo, amo Maria SS, qui venerata sotto il titolo di Addolorata, ed essendo Oblato amo S. Giuseppe - ha confessato pubblicamente p. Farano alla fine della celebrazione - prometto di essere sacerdote fino all'ultimo giorno della mia vita con tutti i pesi e le gioie che questa vocazione porta con sé". P. Gennaro ha ringraziato Dio Padre per il dono della vocazione sacerdotale e ha rinnovato la sua consacrazione nelle mani di Maria SS. proprio nella parrocchia che l'ha visto

ministrante già a cinque anni, che l'ha visto crescere e maturare nella sua vocazione, che l'ha visto ordinato sacerdote da mons Carata e che ora lo accoglie come parroco. In quest'occasione p. Gennaro con grande commozione e gioia ha ricordato l'esperienza dell'incoronazione della statua della Madonna Addolorata avvenuta il 15 aprile scorso per le mani del Papa Benedetto XVI, "un sogno divenuto realtà - ha esclamato - la Madonna Addolorata Regina di Margherita di Savoia".

Noi tutti ci uniamo a questo rendimento di grazie alla SS. Trinità per i 25 anni di sacerdozio di p. Gennaro e per ogni sacerdote che nasce nella Chiesa, possano essi servire Dio con quell'amore proprio di chi agisce *in persona Christi*. ■

Dov'è Dio?

Racconto
di una esperienza
a L'Aquila

di Salvatore Alletto

Dov'è Dio? Dov'è Dio quando la gente soffre? Dov'è Dio quando i bambini muoiono di fame? Dov'è Dio quando l'innocente grida per il dolore subito? Dov'è Dio nelle catastrofi naturali?

Sono queste le domande che spesso rendono le nostre notti un po' movimentate, che offuscano i nostri pensieri quando facciamo esperienza del dolore del mondo, le domande a cui non sembriamo in grado di dare una risposta.

Dov'è Dio? È questo l'interrogativo che ha attraversato la mente di molti di noi in quella fredda notte di inizio aprile quando, alle 3,32, a L'Aquila e dintorni, la terra ha tremato. Dov'eri Dio?

E questa domanda mi è ritornata alla mente durante questa settimana di servizio nelle zone devastate dal terremoto alla vista di gente disperata, palazzi crollati, edifici disabitati. Quasi per "caso" mi ritrovo a prestare servizio con i giovani di Legambiente e i soprintendenti del Ministero dei Beni Culturali impegnati nel recupero dei beni artistici e di rilevanza culturale nelle chiese e nei palazzi dell'aquilano. Che strano! Cosa c'entro io che di storia dell'arte e beni culturali non capisco granché? Ma è vero che non ci sono coincidenze, ma provvidenze. Così quella mattina giunto ad Onna, la domanda che mi ronzava nelle orecchie in questi ultimi giorni si fa sempre più pressante. Dov'è Dio? Dov'è? Qui ad Onna è rimasto veramente poco. Macerie e silenzio ovunque. Lì in Chiesa ci sono le ultime suppellettili da recuperare. Tiriamo fuori qualche tavolo, il confessionale, frammenti interessanti. Ma non solo. Perché mi accorgo che i Vigili del Fuoco, in quella Chiesa sventrata dalla forza del terremoto, sfidando l'altezza delle macerie cercano ancora qualcosa... direi qualcuno. Da 4 mesi e un giorno sta sepolto lì sotto le macerie: Gesù Eucarestia dentro il tabernacolo. Quasi non ci credo quando me lo dicono e spero e prego che Gesù venga ritrovato. Così quando ormai il sole sta per calare il Bobcat del vigile si arresta improvvisamente; chiamano, c'è qualcosa. E da quelle macerie fredde e informi promana un alito di vita e speranza: è il Cristo riposto in quel tabernacolo all'apparenza fragile eppure rimasto "illeso" dopo la furia del terremoto.

Non credevo ai miei occhi e ringraziavo Dio di avermi fatto testimone di questo ritrovamento. Non ho neanche il tempo di gioire che nella mia mente si materializza la risposta a quella domanda che mi ha da tempo angosciato.

Dov'è Dio? Adesso posso rispondere. Eccolo Dio, sepolto sotto le macerie silenziose e pesanti. Eccolo il Cristo, anche lui terremotato, condividere fino in fondo la sofferenza della gente terremotata. Quel Cristo che dopo 4 mesi esce per ultimo è il segno di speranza che tutti aspettiamo. È il segno di un "Dio con Noi". E se pure ce ne fosse bisogno, abbiamo anche le prove in quelle macerie che forse lo hanno nascosto ai nostri occhi ma non hanno minato la sua presenza viva e vera. Adesso il tuo posto diventa la tendopoli, insieme alla gente che soffre... Che il Cristo, terremotato anche lui, possa sostenere gli sforzi di rinascita della gente, possa ridonare speranza a chi ha il cuore ferito. Grazie



Gesù perché sei vicino a chi soffre. Grazie Gesù perché sei terremotato anche tu.

(Da "Azione Francescana", n. 3, dicembre 2009)

MESSE PERPETUE

Iscrivi i tuoi defunti

Il Santuario si impegna a celebrare ogni mese 30 Sante Messe in favore di tutti gli iscritti perché partecipino di quella benedizione del cielo che è frutto del sacrificio eucaristico.

Modalità

Per l'iscrizione al registro delle Messe Perpetue inviare l'offerta di 25 euro.

L'iscrizione si farà una volta per sempre

Ai nuovi iscritti sarà rilasciato un attestato di avvenuta iscrizione. Coloro che hanno già iscritto i loro cari possono contribuire, con una successiva offerta a piacere, ad aumentare il numero di celebrazioni eucaristiche in favore di tutti gli iscritti.

«Non fiori ma opere di bene»

Per chi desidera, è possibile l'invio della pagellina di iscrizione alle Sante Messe Perpetue direttamente alla famiglia del defunto con il nome del donatore.

Attenzione: usando il c.c.p. 15979701 **non scrivere sul retro.**
Specificare alla voce causale "messe perpetue" con il nome del defunto.

Per ulteriori comunicazioni scrivere a

Santuario Maria SS. dello Sterpeto - Oblati di S. Giuseppe
Viale del Santuario, 13 - 70051 Barletta (Bt) - o telefonare allo 0883 347109

vocazionale



Preghiera di S. Caterina per la santità dei ministri di Dio

O deità, deità, eterna deità, esaudisci la tua serva e non guardare alla moltitudine delle mie iniquità. Ti prego di indirizzare verso di te il cuore e la volontà dei ministri della santa Chiesa, tua sposa, affinché seguano te, agnello svenato, poverello, umile e mansueto, per la via della santissima croce, a tuo modo e non a modo loro. E siano creature angeliche, angeli terrestri in questa vita, perché devono dispensare agli uomini il corpo e il sangue del tuo unigenito Figlio, agnello immacolato.

Uniscili a te, o divina pietà, e bagnali nel tranquillo mare della tua bontà, sicché non tardino più, e non perdano il tempo che hanno attendendo quello che non hanno.

Ardi col fuoco del tuo Spirito le loro anime, e consuma e strappa via fin dalle fondamenta ogni amore impuro e affetto della carne dai cuori di queste piante novelle che ti sei degnato di inserire nel corpo mistico della santa Chiesa. Trasferisci i loro cuori dagli affetti mondani e colloca li nel giardino dell'affetto tuo, e dà loro un cuore nuovo con una vera conoscenza della tua volontà, affinché, fatti spregiatori del mondo e di sé medesimi e riempiti del vero fervore del tuo amore e fatti gelosi per te della fede e della virtù, abbandonati i fallaci desideri e le pompe di questo fragile mondo, seguano solamente te per te, con purità mondissima e fervida carità.

Queste nuovissime piante siano monde e pure come gli angeli che stanno davanti a tutti nel cielo; così queste novelle piante stiano dinanzi al tuo vicario in terra come strumento e speranza sicura della riforma della santa madre Chiesa.

Siano secondo il tuo cuore, semplici e perfetti nelle loro opere. Facciano molto frutto con i loro buoni esempi e virtuosi costumi: siano veramente come le cose nuove, le quali, inserite nella vecchia pianta, producono fiori più odorosi e frutti più saporiti ed ameni. Così essi, per naturale disposizione data da te, recisi i movimenti di ogni affetto carnale mediante il medesimo dono celeste col quale bagnasti i santi apostoli della rugiada dello Spirito Santo, ricevano novella virtù e rendano a te soavità di odore, e rendano alla santa Chiesa amenità di atti virtuosi e opere fruttuose, sicché per essi sia riformata la tua sposa. Amen.

Alla luce dell'apostolo Paolo

VIVERE LA QUARESIMA

La Quaresima è un tempo di grazia. San Paolo ci esorta «a non accogliere invano la grazia di Dio». Il Signore «dice infatti: "al momento favorevole ti ho esaudito, e nel giorno della salvezza ti ho soccorso". Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2Cor 6,1-2).

È tempo di conversione e di riconciliazione con Dio. Ne è segno e strumento il prezioso sacramento della Penitenza. «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20).

È tempo di purificazione interiore, di rigenerazione spirituale. «Purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito» (2Cor 7,1).

È tempo di "deserto", è spazio di silenzio e di preghiera, di ascolto della Parola di Dio: «la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (Os 2,16). La Parola di Dio è la sorgente e il nutrimento della fede: «la fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

La Quaresima ci induce a condurre una vita improntata alla vigilanza e alla sobrietà, di cui il digiuno e l'astinenza sono segni emblematici. «Siete figli della luce... Non dormiamo dunque come gli altri, ma vegliamo e siamo sobrii» (1Ts 5,5-6).

La Quaresima ci immette nel mistero pasquale della morte e risurrezione di Cristo, di Colui che

«mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20).

Il cuore della Quaresima è l'Eucaristia, che è la celebrazione di questo mistero pasquale, mistero di amore e sorgente di amore (cfr 1Cor): l'amore con cui il Signore ci ama genera in noi il nostro amore per i fratelli.

Mons. Giuseppe Greco



L'importanza della Confessione PERCHÉ ANDIAMO A CONFESSARCI?

Intervista a Don Francesco Paolo Soprano
Rettore del Santuario di Pompei (Na)



• Il Rito della Penitenza a cura della CEI del 21 aprile 1974 ha modificato qualcosa nella prassi pastorale del sacramento della Confessione?

Il Rito della Penitenza del 1974 è stato accolto ed è vissuto in modo particolare dai laici impegnati nelle Comunità Parrocchiali e da coloro che vivono l'esperienza della fede attraverso la partecipazione alle associazioni, ai gruppi e ai movimenti ecclesiali. Gli stessi accolgono con particolare interesse e con altrettanto impegno le varie proposte di catechesi e di formazione.

• Ci si accosta alla Confessione oggi per la sua dimensione sacramentale (bisogno della misericordia di Dio) o anche per una dimensione psicologica (pace che scaturisce dalla riconciliazione)?

Tanti fedeli, specialmente nei Santuari si accostano al sacra-

mento della Penitenza perché sentono forte la necessità di sperimentare la misericordia di Dio. Tuttavia è presente anche una parte di credenti che vive l'esperienza della Confessione come ricerca semplicemente di uno stato di benessere psicologico. Infatti, tanti penitenti più che puntare l'attenzione sull'ammissione delle proprie colpe tendono a ritrovare in essa le loro giustificazioni.

• Cos'è che spinge di più il penitente verso il sacramento della Riconciliazione: il peccato come offesa a Dio o la rottura della comunione con i fratelli?

Entrambe le dimensioni sono presenti nei fedeli che vivono con maturità l'impegno di vita ecclesiale. Tuttavia tanti fedeli si accostano al sacramento della penitenza facendo emergere soprattutto la dimensione della rottura

della comunione con i fratelli, ignorando molto spesso il peccato come offesa fatta a Dio.

• Nei Santuari numerosi fedeli accorrono per intercessioni particolari; il tempo della sofferenza è un tempo di grazia?

È questa una esperienza che ci vede impegnati ogni giorno. In questo campo il ruolo dei Santuari è molto delicato e necessita di grande attenzione! Ma soprattutto della presenza di Sacerdoti e di Operatori pastorali preparati ed equilibrati che aiutino a vivere il dolore e la malattia alla luce della Parola di Dio e dell'insegnamento della Chiesa. Sicuramente il tempo della sofferenza è un tempo di grazia. Il documento di Giovanni Paolo II "Salvifici Doloris" rappresenta un riferimento importante per un approccio corretto all'esperienza del dolore.

A cura di Lucia Giallorenzo

MA IL TABERNACOLO NON È UN INGOMBRO

Sui temi dell'architettura sacra proposti da Paolo Portoghesi su queste pagine il 19-20 ottobre dell'anno passato, dopo i contributi di Maria Antonietta Crippa e Sandro Benedetti, pubblichiamo un nuovo intervento.

di Michele Dolz*

C'è da augurarsi che il sasso lanciato nello stagno dall'architetto Paolo Portoghesi produca un'onda lunga di riflessione tra gli addetti ai lavori. Il punto messo in evidenza è chiaro: la rivalutazione conciliare della dimensione comunitaria, essenziale alla fede cristiana, ha portato in fase applicativa a una desacralizzazione che nulla ha a che vedere con gli insegnamenti del Vaticano II. Non mancano le ragioni teologiche e scritturistiche; anzi, una visione della ecclesia come depositaria della sacralità, o meglio della santità. Gesù chiarì alla Samaritana: "Viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre (...) Viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano" (*Giovanni*, 4, 21-23). Non ci sono propriamente luoghi sacri nel cristianesimo. Dio è dappertutto ed è specialmente nell'uomo in grazia, quello che Origene proponeva con fierezza come l'immagine più esatta di Dio: "Non c'è paragone tra lo Zeus Olimpico scolpito da Fidia e l'uomo scolpito a immagine di Dio creatore" (*Contra Celsum*, 8, 18). Santo è l'uomo (o può esserlo) e santa è la ecclesia. E "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (*Matteo*, 18,20). Su questa base, vera fede antica della Chiesa, si è data un'enfaticizzazione, un'ipertrofia che giunge a volte a negare la validità dell'azione religiosa individuale. Così l'edificio chiesa è visto come la sede per la riunione dell'assemblea o comunità. Lì si svolge un'azione sacra quando questa c'è mentre rimane un guscio vuoto in sua assenza, non essendo previsto un uso personale, individuale, "privato" del luogo. Ora, la chiesa trasformata in sala riunioni non ha bisogno d'immagini, queste anzi sono d'impiccio. Si pensi a un'aula di conferenze o convegni: più sono essenziali e meglio svolgono il loro compito, aiutando a concentrare l'attenzione sui relatori. Le chiese per l'assemblea non vogliono le immagini, perché non servono, perché disturbano. E la cosa in fondo si sposa bene col gusto minimalista e purista di molti architetti, creativi o replicanti che siano. Le chiese sobrie e alquanto spoglie, beninteso, non sono una novità del Novecento e hanno anche ben aiutato all'incontro con Dio in Gesù Cristo. Ma non ci si può appellare al Vaticano II per giustificare l'assenza d'immagini, né tanto meno all'invalidità della preghiera personale all'interno della chiesa. Nella *Sacrosanctum Concilium* leggiamo che il fine delle opere d'arte sacra è "contribuire il più efficacemente possibile a indi-

rizzare religiosamente le menti degli uomini a Dio"; che "la Chiesa si è sempre ritenuta a buon diritto come arbitra, scegliendo tra le opere degli

Molte chiese moderne sobrie e spoglie da qualcuno sono giudicate più adatte all'ascolto e alla concentrazione. Ma l'assenza di immagini non è frutto del Concilio Vaticano II.

artisti quelle che rispondevano alla fede, alla pietà e alle norme religiosamente tramandate e che risultavano adatte all'uso sacro" (122). E in seguito: "Si mantenga l'uso di esporre nelle chiese le immagini sacre alla venerazione dei fedeli" (125), raccomandando al tempo stesso moderazione per prevenire le esagerazioni sempre possibili in questa materia. Conseguenza estrema e più chiara della posizione assemblearista è la perdita d'importanza dell'Eucaristia intesa come presenza reale di Cristo nell'ostia dopo la messa. Se non si pensa all'adorazione personale, e non essendo di fatto praticata l'adorazione comunitaria, il tabernacolo diventa ingombrante e difficile da collocare oltre ai due poli liturgici maggiormente considerati, l'altare e l'ambone. In tante chiese è andato così soggetto a una progressiva emarginazione fino ad arrivare al totale nascondimento. Non sfugge la mancanza di fede, in taluni settori, nella presenza reale. Eppure, la storia del tabernacolo rispecchia il progressivo sviluppo del culto eucaristico, secondo quel "progresso della fede" già inquadrato da Vincenzo di Lerins nel *Commonitorium* (434) e che in questo caso ha visto due momenti forti: il XIII secolo e le iniziative di riforma cattolica intorno al concilio di Trento. Intorno perché, per esempio, fu il vescovo di Verona, Matteo Giberti (+1543) a collocare il tabernacolo sulla mensa dell'altare, azione ben presto imitata da molti. Come scriveva Giovanni Paolo II nel 2003, "le forme degli altari e dei tabernacoli si sono sviluppate dentro gli spazi delle aule liturgiche seguendo di volta in volta non solo i motivi dell'estro, ma anche i dettami di una precisa comprensione del Mistero" (*Ecclesia de Eucharistia*, 49). L'assemblearismo invece vede la custodia eucaristica in forma sussidiaria e non sorgiva dell'unione del fedele con Cristo oltre alla Comunione. L'esortazione di Benedetto XVI *Sacramentum caritatis* del 2007 raccoglie le riflessioni e le proposte del Sinodo dei vescovi sull'Eucaristia, perciò non va vista come espressione di una o un'altra corrente teolo-

gica. Vi leggiamo: "Mentre la riforma (liturgica) muoveva i primi passi, a volte l'intrinseco rapporto tra la santa Messa e l'adorazione del Santis-

simo Sacramento non fu abbastanza chiaramente percepito. Un'obiezione allora diffusa prendeva spunto, ad esempio, dal rilievo secondo cui il Pane eucaristico non ci sarebbe stato dato per essere contemplato, ma per essere mangiato. In realtà, alla luce dell'esperienza di preghiera della Chiesa, tale contrapposizione si rivelava priva di ogni fondamento. Già Agostino aveva detto: *Nemo autem illam carnem manducat, nisi prius adoraverit; peccemus non adorando* - Nessuno mangia questa carne senza prima adorarla; pecceremmo se non la adorassimo (...) L'adorazione eucaristica non è che l'ovvio sviluppo della celebrazione eucaristica, la quale è in se stessa il più grande atto d'adorazione della Chiesa (...) L'atto di adorazione al di fuori della santa Messa prolunga e intensifica quanto s'è fatto nella celebrazione liturgica

oppure in altro punto ove sia ugualmente ben visibile. Tali accorgimenti concorrono a conferire dignità al tabernacolo, che deve sempre essere curato anche sotto il profilo artistico" (69). In ultima analisi l'evidenziazione del tabernacolo e l'esposizione d'immagini sacre stanno nella stessa linea della preghiera personale che, come visto, nulla toglie alla celebrazione comunitaria. Ne deriva che anche le immagini non sono solo ornato: "L'arte sacra - scriveva Giovanni Paolo II - deve contraddistinguersi per la sua capacità di esprimere adeguatamente il Mistero colto nella pienezza di fede della Chiesa" (*Ecclesia de Eucharistia*, 50). E gli fa eco il sinodo nelle parole di Benedetto XVI quando ricorda che "l'iconografia religiosa deve essere orientata alla mistagogia sacramentale. Un'approfondita conoscenza delle forme che l'arte sacra ha saputo produrre lungo i secoli può essere di grande aiuto per coloro che, di fronte ad architetti e artisti, hanno la responsabilità della committenza di opere artistiche legate all'azione liturgica" (41). C'è da riflettere dunque, non per invocare una qualche restaurazione, ma per ammettere con nobiltà d'animo gli errori commessi e per prospettare nuove linee di sviluppo dell'arte sacra. La prossima domanda sarà necessariamente come fare affinché la poliedrica arte contemporanea esprima adeguatamente il Mistero nella fede della Chiesa. Perché



Navata centrale e presbiterio del grande duomo di Verona

stessa" (41). La conseguenza in termini di progettazione delle chiese, evidenziata nello stesso documento postsinodale, è semplice: "Nelle nuove chiese è bene predisporre la cappella del Santissimo in prossimità del presbiterio; ove ciò non sia possibile, è preferibile situare il tabernacolo nel presbiterio, in luogo sufficientemente elevato, al centro della zona absidale,

è dall'arte contemporanea che verrà la soluzione, non da nostalgici quanto impossibili revival. Ma in ogni caso siamo di fronte a una questione teologica e spirituale prima ancora che estetica.

* Pontificia Università della Santa Croce

(da *L'Osservatore Romano*, domenica 17 gennaio 2010)

Dal battesimo alla Prima Comunione

Signore Gesù, Sommo Sacerdote e Pane di Vita Eterna, in questi giorni stanno venendo frequentemente a chiedere certificati di battesimo, e alla domanda: "mi dice l'anno di nascita?" la risposta è: "nel 2000, deve fare la Prima Comunione" l'ha battezzato proprio lei! Abbiamo le foto e il filmino".

Grazie Signore Gesù per questi bambini/e rigenerati alla grazia 10 anni fa, per i quali stai preparando la mensa del tuo Corpo e Sangue.

Grazie per i genitori e le Comunità che li aiutano a crescere, grazie per i catechisti e le catechiste che li preparano ad incontrarti nella GIOIA e nell'AMORE!

Senti Signore Gesù, ieri mi sono rattristato quando confessando un giovane universitario che pure frequenta la Messa festiva, mi sono accorto che non sapeva che stiamo vivendo e celebrando l'Anno Sacerdotale. E sono passati già 6 mesi! Ora voglio chie-

derti un favore. Facci sensibili e attenti, rendici partecipi dei tuoi doni e dei tempi di grazia che disponi per noi.

Nei prossimi mesi, o Gesù, vedrai il Tuo Cenacolo, "la sala al piano superiore, grande e addobbata", gremita di bambini/e che siedono a mensa con te magari litigandosi il posto più vicino a Te. Tu stesso passerai a servirli e ti farai vicino ad ognuno; asciugherai le lacrime con tanta tenerezza a quelli che non hanno il papà vicino alla mamma e vicino a loro... benedirai quelli che un giorno faranno quello che ha fatto in questo giorno di festa il loro Sacerdote: consacreranno e daranno il PANE DI VITA!

Sì, Gesù, in questo Anno Sacerdotale devi fare il pieno di bambini che fra una quindicina di anni tu possa consacrare Sacerdoti della tua Chiesa, Sacerdoti santi come tanti, come G.M. Vianney ma intanto GRAZIE per i Sacerdoti che ci hai donato e GRAZIE per quelli che ci donerai, per quelli

che allietano oggi il tuo Cenacolo. Ma tu guardi anche le bambine con infinita benevolenza, per molte preparerai il dono della famiglia della maternità, maternità anche sacerdotale, per altre il dono della consacrazione con un amore indiviso.

Ti chiedo o Gesù per intercessione dei santi sposi Maria e Giuseppe di mettere nel cuore dei genitori divisi il desiderio e la grazia della riconciliazione. Tornino a volersi bene e a voler bene ai figli, un bene sano, benedetto!

Grazie o Gesù per quelli che leggendo queste righe ti chiederanno anch'essi lo stesso dono. Grazie per i bambini/e che ritroveranno consolazione. Grazie per quelli che per amore tuo e per amore dei figli perdonano e accolgono il proprio coniuge. Grazie per le famiglie che sono restate unite nel tuo amore e vi perseverano.

E ora a voi genitori e a voi catechisti: non vi sembra bello in questo

Anno Sacerdotale suggerire ai vostri bambini/e un atto delicato e fruttuoso? Aiutate i figli a partecipare al Sacerdote che li ha battezzati la data della Prima Comunione e chiedete la sua preghiera (se nel frattempo quel Sacerdote fosse volato in cielo, dite ai vostri bambini: per la festa della tua Comunione facciamo dire una Messa per Don Gino... Don Luigi...).

Farà piacere al Sacerdote che vi ha introdotti nella Vita di Grazia, vedere che vi ricorderete di lui, che gli siete grati, che siete cresciuti, che siete amici di Gesù amici per la pelle! Puoi inviare una e-mail, una letterina scritta a mano, un sms... firmato dal bambino/a e da te mamma e papà; ricordagli il giorno del battesimo e indicagli la data e la chiesa della Prima Comunione. Manderà a tutti voi la sua benedizione sacerdotale e... forse vi farà la sorpresa di raggiungervi di persona.

P.G.

Riflettiamo insieme

Un giorno mi è venuto in mente una cosa; pensavo: ci saranno un bel po' di Sterpeta a Barletta! Per avere conferma prendo il Registro dei battezzati e scorro gli ultimi 10 anni. Sorpresa! In 10 anni, dei 608 battezzati al Santuario si incontra una sola volta "Sterpeta" mentre sono 86 le persone che portano il nome della Madonna nelle diverse accezioni: Maria, Mariagrazia, Marianna, Mariangela, Mariateresa, Mariarosa, Imma, Concetta, Carmela, ecc.

Negli stessi anni e sullo stesso numero di battezzati, ricorrono 30 volte il nome Pio-Pia e composti: Maria Pia, Claudio Pio... 20 volte il nome Giuseppe, 19 Ruggero e dalla morte di Giovanni Paolo II 5 volte Karol.

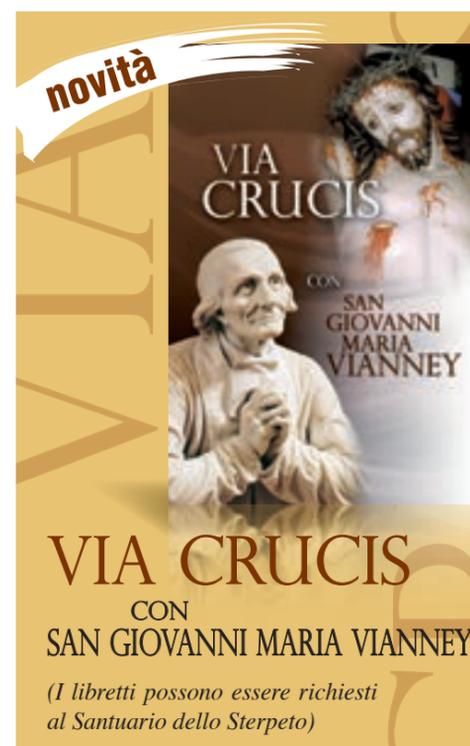
Non soddisfatto, consulto il primo decennio dalla erezione della Parrocchia 1969-'79 con questo risultato: Sterpeta 1, Maria 48 su 480 battezzati in quel decennio.

Che dire, in un mondo strano ci si attacca facilmente ai divi, persino alle pietre preziose o agli astri per dare il nome ai figli?

Che la Madonna, con la sua intercessione potente, ottenga a tanti la grazia della maternità e della paternità, ci ottenga tanta luce dallo Spirito Santo e tanta sapienza del cuore per essere più riconoscenti e più sensibili alle cose belle.

Non piacerebbe anche a te che hai letto queste righe constatare più sensibilità spirituale e più amore alla Madonna espresso anche attraverso queste scelte?

P. Gennaro



NOI, TESTIMONI DIGITALI la sfida della Chiesa in un mondo che cambia

Domenica 24 gennaio, presso la parrocchia di San Paolo Apostolo, si è tenuto l'incontro per gli operatori delle comunicazioni sociali delle diocesi di Andria e di Trani. Nel giorno di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, gli operatori diocesani vengono sollecitati ad una maggiore riflessione sul ruolo ricoperto. Quest'anno la mattinata è stata animata dal dott. Enzo Quarto, giornalista e direttore dell'ufficio regionale comunicazioni sociali e presidente dell'UCSI Puglia, che ha presentato le tematiche che saranno affrontate durante il convegno nazionale "Testimoni Digitali" che si terrà a Roma dal 22 al 24 aprile e che vedrà concludere i lavori con l'udienza privata di Benedetto XVI.

La tecnologia digitale sta cambiando anche la nostra vita quotidiana e relazionale. La sfida, è stato detto, è quella di essere dentro il contesto digitale facendo risuonare la parola del Vangelo di cui ciascuno è testimone. La chiesa non può fare a meno di

mettersi al passo con i linguaggi che cambiano vorticosamente: i giovani di oggi preferiscono internet alla televisione, e questo da un lato è positivo perché si torna dal linguaggio persuasivo della pubblicità, dall'ossessione dell'audience, al linguaggio di relazione che è tipico di internet. Ma d'altro lato c'è il rischio della virtualità. È necessaria perciò un'attenta educazione. Nella complessità delle situazioni multiformi deve spiccare il dialogo e la capacità interpretativa di essere "rete nella rete", dando voce a tutti e diventando deposito di valori da ricercare e riscoprire. Noi operatori impegnati nel sociale, dovremmo avere la capacità di rappresentare il reale e la sua complessità rendendoci conto che spesso le semplificazioni falsificano. La nuova frontiera della pastorale è proprio questa: far emergere la capacità della chiesa, anche attraverso i suoi operatori, di interagire con la sua originalità nel vasto mondo elettronico, comunicare il Vangelo anche attraverso

nuovi linguaggi, al passo con l'evoluzione tecnologica.

Al termine dell'incontro mons. Pichierri che ha presieduto la celebrazione, durante l'omelia ha sottolineato l'importanza della rettitudine nel lavoro dei giornalisti. La verità dev'essere la bussola e figura da imitare è sicuramente San Francesco di Sales.

Nei confronti del nuovo si ha spesso uno sguardo pregiudiziale, a volte rassegnato; la Chiesa coglie la sfida per capire i mutamenti operati dalle nuove tecnologie nei modelli di comunicazione e nei rapporti umani e soprattutto entrarne a far parte.

Riusciremo ad evangelizzare il Web? Il bene non conosce strade ma ha chiara la meta: comunicare, educare, valorizzare, vivere in relazione per confrontarsi e crescere... se la nuova era è fatta di bit e pixel... noi impareremo a servircene!

Deborah Scaringella



Battesimi, 23 agosto 2009

*Sotto la tua
protezione
cerchiamo rifugio
Santa Madre
di Dio...*

Sandro e Sterpeta
50° anniversario di matrimonioAndrea e Concetta
25° anniversario di matrimonioMichele e Rosa
50° anniversario di matrimonioMichele e Angela Lanotte
25° anniversario di matrimonio

Capodanno alternativo

“In Lui era la vite e la vite era la luce degli uomini” (Gv 1,4)

Ringraziamo il Signore per aver vissuto un fine anno speciale... fatto di botti che non erano artificiali, ma un'insieme di voci che si innalzavano al cielo per benedire il Padre.

Arrivata in Assisi per passare qualche giorno fuori dai tanti rumori che bombardano le mie orecchie e per vedere la nuova vita di Arcangela nella sua fraternità.

In mezzo a tanta accoglienza da parte delle suore è stato bello conoscere tanti giovani, che hanno deciso di fare questa esperienza.

Tutto mi porta sempre più a vedere le meraviglie che il Signore compie. La catechesi di preparazione, il tempo di silenzio e la meditazione sono stati punto di riferimento per capire l'invito che Lui ci aveva fatto.

Tema svolto: Hai un momento Dio?

Può sembrare banale ma questo ha permesso a quasi 2000 giovani di tutta Italia di ritrovarsi nel tempio Santo della Porziuncola, tutti abbracciati in un solo corpo che è la chiesa, in Maria.

Siamo state nonostante il tanto freddo all'ermo delle carceri e a San Damiano, luoghi che hanno segnato la vita di S. Francesco, ecco perché qui tutto magico, tutto parla del contemplare la natura a lasciarsi fissare da quello sguardo del Crocifisso vivo che ti parla, e che vuole incontrarci e che ti dice “io per te ho tutta l'eternità”.

Nel pomeriggio del 31, a Santa Maria degli Angeli, P. Francesco ha tenuto una catechesi sul Vangelo di Mt 6,25-33 e anche questo ha portato a fermarci: siamo suoi figli e il Padre nostro provvede per ciò di cui abbiamo bisogno. Siamo andate a cena per provvidenza, in un altro convento di suore e poi alle 20.30 in una palestra si è svolta la festa dove suore, frati e i 2000 ragazzi ci siamo ritrovati nel nome di Gesù a far festa.

Canti, balli, testimonianze e scenette animate hanno suscitato in noi lo stupore.

I frati ci sembravano pane che si spezzava per ognuno di noi, donandoci la vera gioia nella semplicità. Tutto questo fino alle 23.00.

Poi in processione con i flambaux ci siamo incamminati verso la Porziuncola.

Che bello!!!

Vedere e vivere questo spettacolo di luci che hanno illuminato la notte che ha dato luce dentro di noi rischiando le tenebre più fitte che accompagnano i giovani oggi.

Centro massimo di tutto questo è stata la celebrazione eucaristica: a mezzanotte lodavamo con la Madre di Dio l'arrivo del nuovo anno.

Grati di ciò che ci è dato di vivere ci rivolgiamo a voi giovani, a lasciarvi guidare, e ascoltare la voce dello Spirito che parla e con coraggio mettersi in viaggio.

Pace e bene

Arcangela e Sara

il nostro grazie

BAGHERIA: Di Matteo Cornetta;
BARI: De Nicolò Vito; BARLETTA: Achille Rosaria / Alvisi Maria Pia / Amorotti Rosa / Bassi Nicoletta / Binetti Ottavio / Bruno Maria Luigia / Buonvino Michele / Cafagna Francesco / Cafagna Michele / Caputo Michele / Cassatella Lucia / Catapano Francesco / Cavaliere Angela / Chiarulli Anna / Cilli Cosimo / Comitangelo Anna / Cordero Anna / Corvasce Laura / Cristallo Michele / Crudele Anna / Cuccorese Michele / Cuonzo Vito / Dargenio Antonio / Dargenio Pasquale / Dargenio Ruggiero / De Gasperi Alcide / Delfini-Musti / Di Malta Maria Sterpeta / Di Noia Ruggiero Antonio / Diella Nicola / Doronzo Gaetana / Doronzo Pietro / Falconetti Giuseppe / Filannino Emanuele / Fiorella Ruggiero / Francavilla Serafina / Frisario Ruggiero / Gabriele Michele / Giannini Rosa Gissi Nicola / Ist. S. Teresa G.B. / Lacerenza Anna / Lacerenza Salvatore / Lanotte Maria Giuseppe / Lattanzio Giuseppe / Lattanzio Maria Sterpeta / Leonardo Vittorio / Loconte Angelo / Lonigro Anna / Lorusso Luigi / Losappio Francesco / Maffione Angela / Maffione Ruggiero / Magliocca Marisa / Mascolo Grazia / Mennuni Nicola / Musciagna Antonio / Paolillo Angela / Paterno Angela / Pedico Dargenio Rina / Pedico Gianna / Piazzolla Diella / Piccolo Giuseppe / Piccolo Michele / Prascina Vittorio / Prezioso Rosanna / Ragnatela Laura / Renda Maria Assunta / Rizzi Giovanni / Rizzi Mario / Rociola Angela / Ruscino Maria Donata / Sallustro Orsola / Salvemini Cosimo / Salzo Vincenza / Seccia Francesco / Seccia Salvatore / Sorelle Mancino / Svilokos Nicola / Trillo Teresa Maria / Velasquez Vittorio / Ventrella Domenico A.; BINASCO: Verroca Vincenzo / BORGIO LIBERTÀ (FG): Sfregola Nunzio; CANOSA: Del vento Giuseppe; CANTÙ: Cappelletti Giuseppe; CEGLIE DEL CAMPO: Addante Angela / Calabrese Filomena / Loisi Carlo / Lorusso Michelangelo / Mazzei Francesco; CORSICO: Penza Vincenzo; FERRARA: Mottola Matilde; FIRENZE: Maurizio prof. Eugenio; GAGGIANO: Lanotte Mariangela; GALLARATE: Montenegro Ruggiero; JESOLO Lido: Imbrioscia Romeo; MARGHERITA DI SAVOIA: Ricco Gioacchino / Russo Francesco; MILANO: Cardone Chiara / Ciocia Gennaro / Cuocci Sabina / Dellisanti Cosimo D.M. / Dicuonzo Maria / Distefano Alfredo / Spadaro Michele; MODENA est: Delcore Michele Franca; NICHELINO: Lacerenza Maria Pia; PADERNO: Demichele Stefano; PESCHIERA: Mennuni Maria Sterpeta; PONTEVICO: Corbellini Pierina; ROMA: Rizzi Carmela; SANT'ARSENIO: Breglia don Antonio; TEGGIANO: Tardugno don Romano / TERAMO: Mincarelli Antonio; TORINO: Capuano Raffaella / Di Gioia Maria / Dibitonto Giuseppe / Gorgoglione Ruggiero / Rizzitelli Antonio / Spinazzola Giuseppina; TORRE MAGGIORE: Nesta Filippo; UBOLO: Manosperti Salvatore.

chiedono preghiere

ANCONA: Capuano Pasquale / Seccia Emanuele; BARI: Superti Carmina / Superti Filomena; BARLETTA: Canfora Luigi / Capuano Rosa / Corcella Eugenia / Crudele Cosimo D. / Derosa Domenico / Dipace Cosimo D. / Diroma Rosaria / Lasala Michele / Lionetti Giuseppe / Marzano Adriana / Mennea Rosa / Paolillo Giacinto / Rizzi Angela / Valente Chiara / Voglino Maria; MARGHERITA DI SAVOIA: Lattanzio Verniana; MILANO: Monterisi Filomena; NOME: Immesi Liliana; OSIMO: Strignano Lucia; PALAGIANELLO: Notarantelo Rocco; SCANDICCI: Borgia Dina.

chiedono sante messe

ALPIGNANO: Damato Maria; BARLETTA: Attolico Michele / Capasso Sergio / Chicosi Alba / Dadduzio Maria / Dicorato Maria / Morella Ruggiero / Sfregola Vincenzo / Sorelle Mancino; MILANO: Grillo Francesco Paolo / Lattanzio Paolo / Rinaldi Francesco / Tupputi Mariano; MONZA: Fiorentino Luciano; RICCIA: Abiuso Maria Concetta; ROMA: Baglioni Gabriele; TORINO: Busciolà Angelo.

chiedono messe perpetue

BARLETTA: Diella Palma / Lacerenza Maria / Parente Angela Maria / Piero Anna; COCCAGLIO (BS): Campese Giuseppe; COLLENO (TO): Peres Giacomo; POMEZIA: Marcello Raffaella; RICCIONE: Morri Daniela; TORINO: Lastella Lucia; VALENZANO: Balzano Daniela.

ringraziano

ATRI: Talamo Giuseppe; BARLETTA: Leo Pantaleo.

